

PAGAMENTI E PROTESTI: CHIUDE MALE IL 2011

L'Osservatorio sui protesti e i pagamenti delle imprese realizzato da Cerved Group a febbraio registra come il lento ritorno verso la normalità si sia interrotto: soffrono, soprattutto, costruzioni e terziario

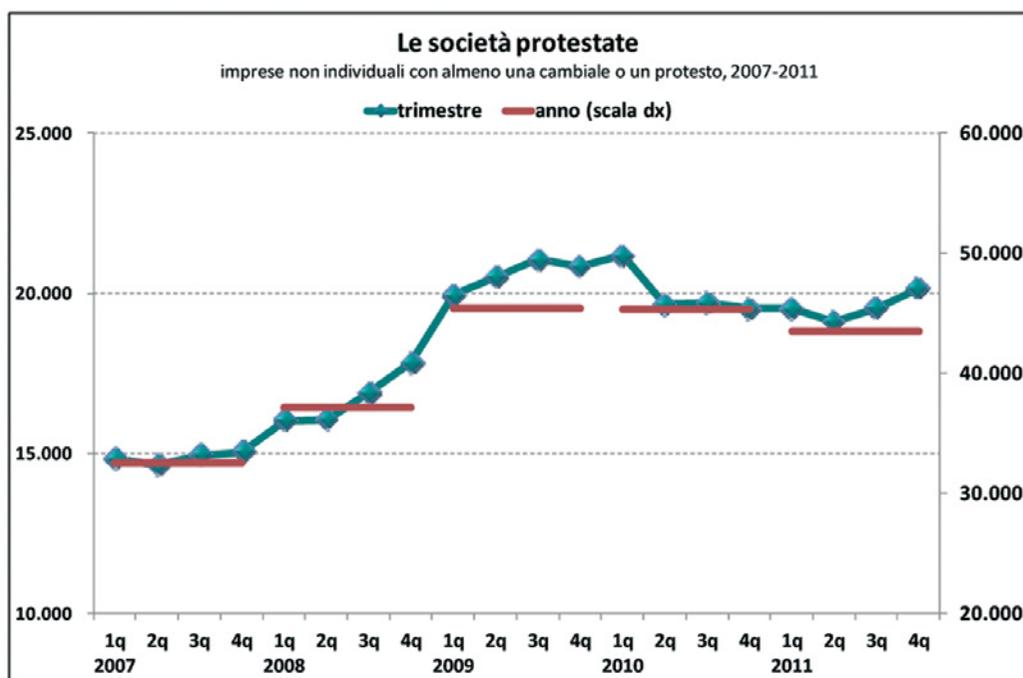
Nella seconda metà del 2011 si è interrotto il lento e debole processo di ritorno verso la normalità nei pagamenti tra le imprese, avviato dopo la fase più acuta della crisi che si è abbattuta sulle aziende italiane tra la fine del 2008 e l'inizio del 2009.

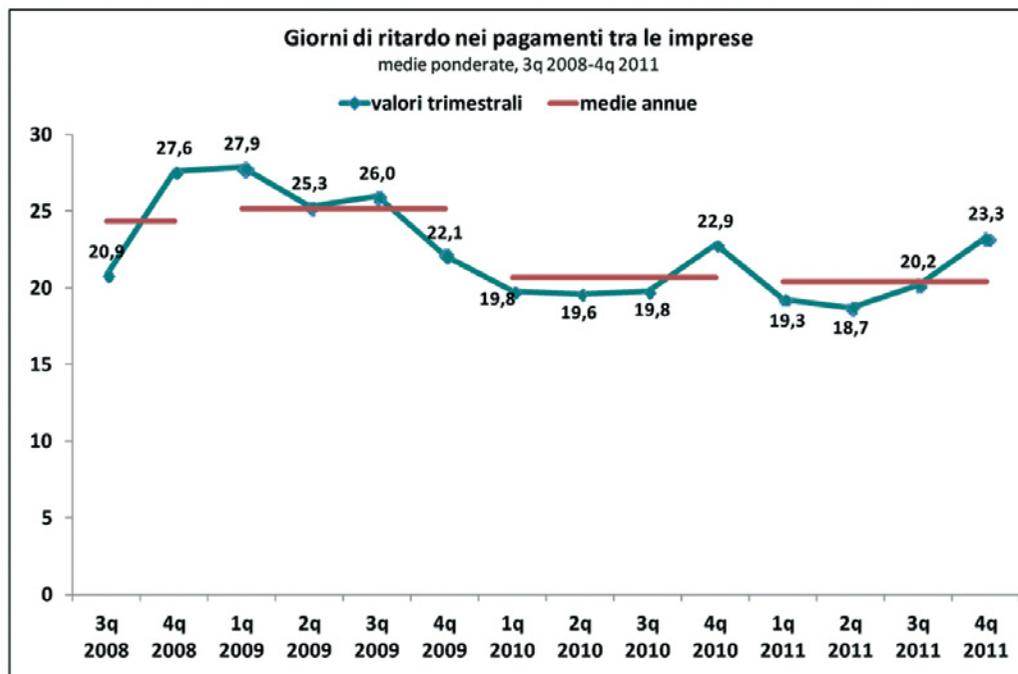
I dati degli ultimi tre mesi del 2011 confermano, infatti, i segnali negativi emersi nel terzo trimestre, sul fronte sia dei protesti levati alle imprese, sia dei ritardi nei pagamenti.

In base agli archivi di Cerved Group, nel corso del 2011 si contano circa

43.000 società cui è stato levato almeno un protesto o una cambiale. Il dato, pur segnando un calo del 4,2 per cento rispetto all'anno precedente, rimane allarmante in termini assoluti: il numero di società protestate risulta maggiore del 33 per cento rispetto alle 32.000 del 2007, l'ultimo anno che non ha risentito della crisi del 2008. Inoltre, i dati trimestrali indicano che la tendenza positiva si è interrotta nella seconda metà dell'anno. Sono soprattutto le società che operano nell'edilizia e quelle del terziario ad evidenziare una situazione di maggiore difficoltà nel quarto trimestre, con un numero di soggetti protestati che supera abbondantemente il periodo pre crisi.

Dal punto di vista territoriale, soffrono soprattutto le società del Centro Sud, con un'incidenza di soggetti protestati particolarmente elevata in Calabria e Campania, mentre la situazione è sostanzialmente stabile nel Nord Ovest. In controtendenza la manifattura e il Nord Est, in cui i protesti continuano a diminuire e ad avvicinarsi a valori di normalità. Il deterioramento osservato nella seconda metà dell'anno sul fronte dei protesti è confermato dai dati di Payline, il database di Cerved Group che controlla i rapporti con i fornitori di oltre due milioni di imprese italiane: si allungano i tempi di liquidazione delle fatture e i ritardi rispetto alle scadenze pattuite.





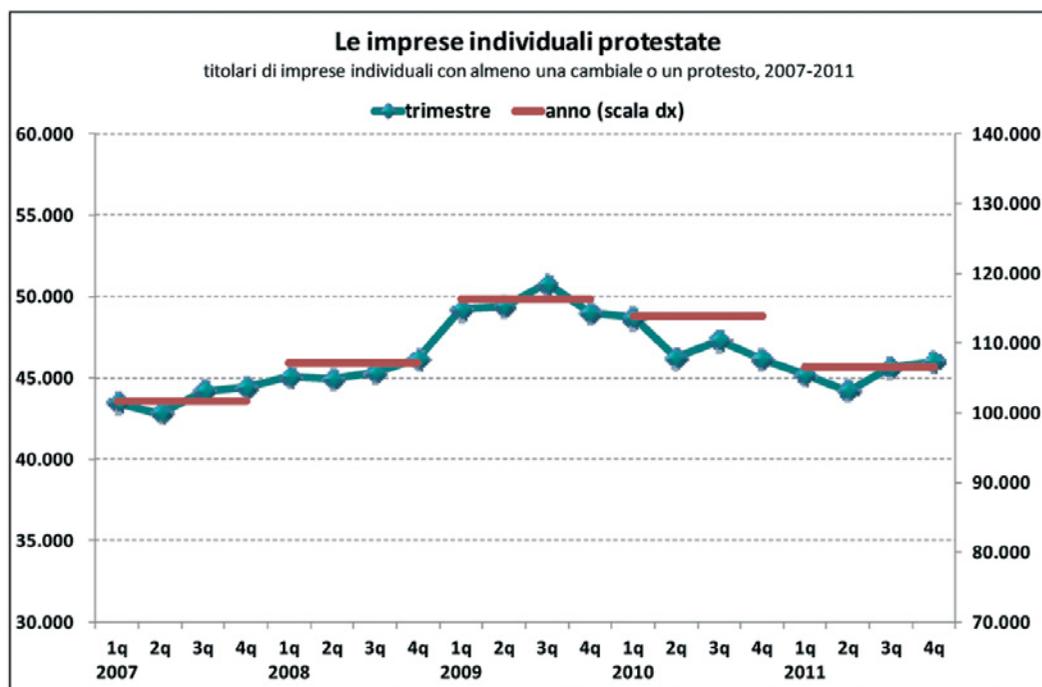
I PROTESTI

Il lento ritorno dei protesti levati alle imprese verso i valori pre crisi, osservato dopo il picco toccato nell'ultima parte del 2009, si è interrotto nella seconda metà del 2011. I dati del quarto trimestre confermano l'inversione di tendenza già emersa nei precedenti tre mesi: il numero di titoli contestati e di aziende cui è stato levato almeno un protesto è, infatti, leggermente superiore rispetto a quello del quarto trimestre del 2010 (rispettivamente, +0,5 per cento e +0,8 per cento), mentre l'importo dei titoli contestati è aumentato poco più dell'inflazione (+3,1 per cento). I dati riflettono tendenze di fondo molto diverse tra le ditte individuali – che, pur rappresentando la maggior parte dei soggetti protestati (il 70 per cento), pesano solo per un terzo in termini di importi contestati – e le altre forme giuridiche di impresa. Il numero di titolari di imprese individuali con almeno un protesto nell'anno si è, infatti, attestato nel 2011 a valori inferiori a quelli del 2008 (106.000 contro 107.000) e non troppo distanti da quelli del 2007 (102.000 nell'ultimo anno che non ha risentito della crisi). Viceversa, nelle forme di impresa più strutturate, i dati indicano il perdurare della situazione di difficoltà. Nel 2011 sono state protestate 43.000 società: il

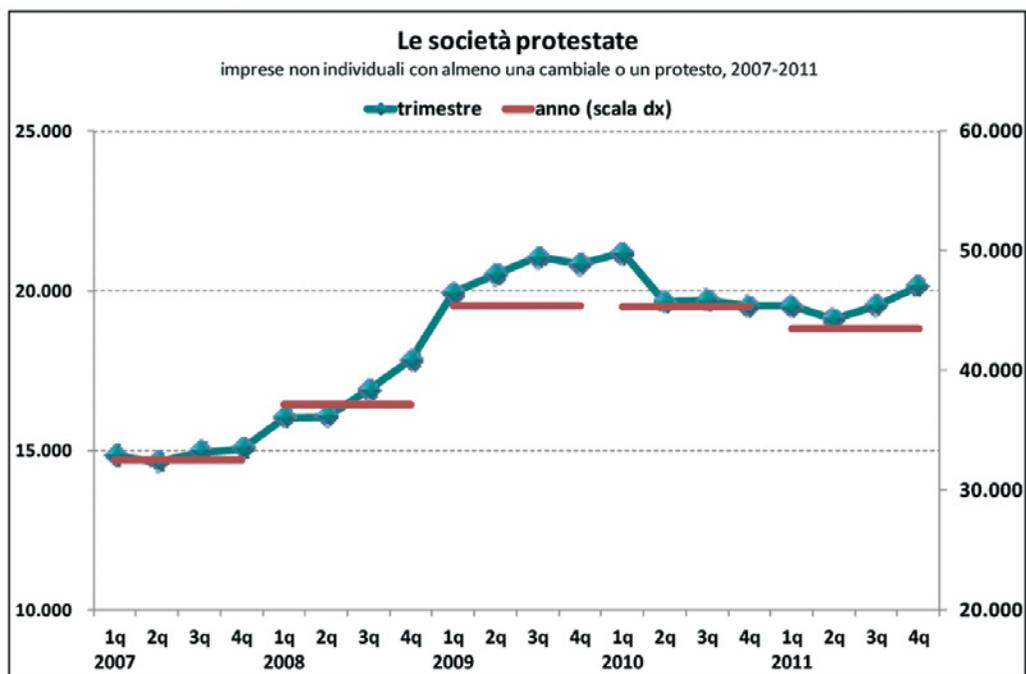
valore, pur segnando un calo del 4,2 per cento rispetto all'anno precedente, risulta ancora del 33 per cento superiore rispetto a quello del 2007.

I dati trimestrali evidenziano che nella seconda parte del 2011 si è arrestato il lento processo di ritorno dei protesti verso una situazione di normalità: in particolare, nel quarto trimestre sono più di 20.000 le aziende protestate, per un aumento del 3,3 per cento rispetto allo stesso periodo del 2010 (+6,9 per cento in termini di importi).

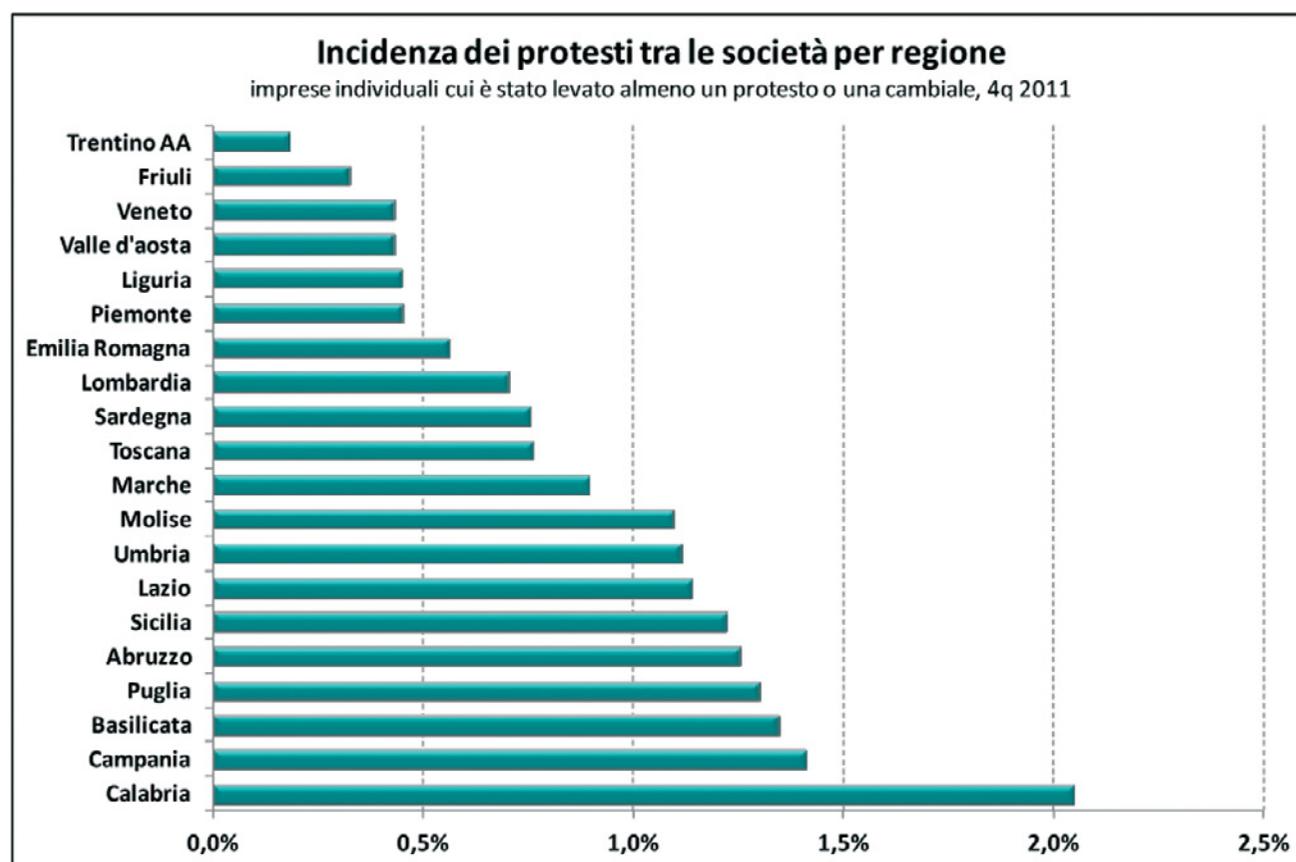
I dati evidenziano marcate differenze settoriali. Prosegue il recupero nella manifattura, in cui il numero di società



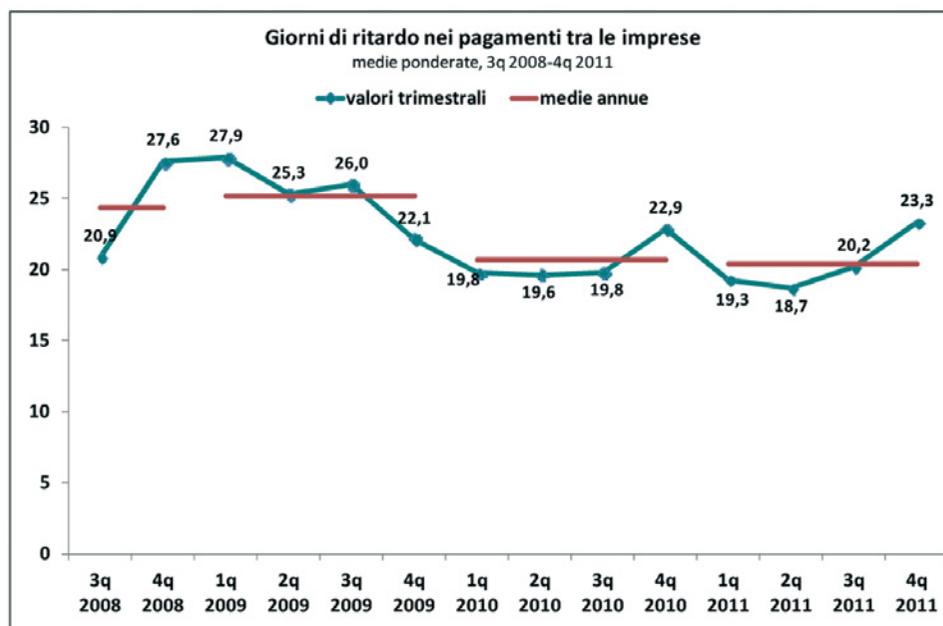
protestate risulta in calo del 5,5 per cento rispetto al quarto trimestre del 2010, rimanendo comunque del 9,9 per cento superiore al periodo pre crisi⁽¹⁾. Anche nell'ambito dell'industria, i dati evidenziano una forte eterogeneità: molto diffusi i protesti con un perdurare di uno stato di grave difficoltà nel sistema casa (la percentuale di società con almeno un protesto ha toccato l'1,2 per cento nel quarto trimestre, contro lo 0,9 per cento osservato prima della crisi), nei mezzi di trasporto (1 per cento contro lo 0,8 per cento), nel largo consumo (0,9 per cento); viceversa, è in miglioramento la situazione nel sistema moda (0,7 per cento), settore in cui la congiuntura era negativa già prima dell'arrivo della crisi, e nella meccanica (0,5 per cento). Nei settori non manifatturieri, la situazione è in peggioramento, con dati molto allarmanti nel settore delle costruzioni: nel quarto trimestre 2011 si conta un numero di società edilizie cui è stato levato almeno un protesto in crescita del 7,1 per cento rispetto allo stesso periodo del 2010, e del 63 per cento superiore rispetto al livello pre crisi. L'incidenza dei protesti ha raggiunto l'1,5 per cento, aumentando di mezzo punto rispetto a quanto osservato in media nel 2007 e nella prima parte del



2008. Anche nel terziario la situazione è in peggioramento: le imprese protestate sono in aumento del 6,4 per cento rispetto alla fine del 2010 e il livello dei protesti rimane del 35,6 per cento superiore rispetto al periodo pre crisi. Soffrono soprattutto le società che operano nel campo della logistica e dei trasporti (l'incidenza dei protesti ha toccato l'1,4 per cento nel quarto tri-



mestre, contro l'1 per cento osservato prima della crisi) e nella distribuzione (1 per cento). Pur con una diffusione dei protesti significativamente minore, in netto peggioramento anche la situazione per le società immobiliari: la diffusione dei protesti triplica tra il periodo pre crisi (0,1 per cento) e il quarto trimestre del 2011 (0,3 per cento). Dal punto di vista territoriale, i protesti risultano in calo nel Nord Est, in cui si contano più di 2.000 società protestate negli ultimi tre mesi del 2011, un valore del 9,8 per cento inferiore rispetto a quello del 2010, ma ancora del 21,3 per cento maggiore rispetto ai livelli pre crisi. Il calo è diffuso a tutte le regioni dell'area, ma mentre in Friuli e in Trentino Alto Adige il numero dei protesti risulta già inferiore rispetto al periodo pre crisi, in Veneto e in Emilia Romagna il ritorno alla normalità è ancora lontano. Nel Nord Ovest le società protestate sono più di 4.000, con una diminuzione dell'1,8 per cento rispetto agli ultimi tre mesi del 2010. Il calo è più marcato in Piemonte e in Liguria (rispettivamente, -4 per cento e -5,6 per cento), rispetto a quanto osservato in Lombardia (-1,4%), regione in cui si concentra la grande maggioranza di protesti e che rimane anche quella con il numero di aziende in difficoltà più lontano dal periodo pre crisi. Nell'Italia Centrale, le società protestate risultano in aumento del 7,2 per cento, per gli incrementi a due cifre osservati in Umbria (+10,6 per cento) e nel Lazio (+10 per cento), per la dinamica comunque elevata della Toscana (+7,6 per cento) e nonostante il miglioramento delle Marche (-8,6%). I valori pre crisi sono molto lontani per quanto riguarda la Toscana (+35,5 per cento), il Lazio (+38,5 per cento) e, soprattutto, l'Umbria (+65,9 per cento), mentre per le Marche la situazione è meno grave (+12,8 per cento). Nel Sud e nelle Isole si contano più di 8.000 società con un assegno o una cambiale protestata, in aumento rispetto all'anno precedente del 7,7 per cento. A parte l'Abruzzo, che fa registrare un calo dell'1,4 per cento rispetto allo scorso anno, sono in aumento i soggetti protestati in tutto il Mezzogiorno, con un incremento addirittura del 30 per cento in Calabria. Sono proprio le regioni meridionali ad evidenziare nel quarto trimestre una maggiore diffusione dei protesti: la Calabria, con il 2 per cento delle società



operative nella regione con almeno un assegno o una cambiale protestata, la Campania (1,4 per cento), la Basilicata (1,3 per cento), la Puglia (1,3 per cento), l'Abruzzo (1,3 per cento) e la Sicilia (1,2 per cento).

I PAGAMENTI

Il deterioramento del quadro congiunturale osservato nella seconda metà del 2011 è confermato dai dati relativi alle abitudini di pagamento delle imprese degli ultimi tre mesi dell'anno: si allungano i tempi di pagamento e aumentano i ritardi rispetto agli accordi presi con i fornitori, proseguendo il trend negativo già emerso nel terzo

LE VARIABILI OSSERVATE

Imprese protestate: aziende (codici fiscali attribuibili a persone giuridiche o a persone fisiche cui corrisponde un'impresa individuale) cui è stato levato almeno un protesto in un dato trimestre.

Termini concordati: giorni tra la data di emissione di una fattura e la sua scadenza.

Giorni di pagamento: giorni tra la data di emissione e l'effettiva liquidazione della fattura.

Puntualità dell'impresa e giorni di ritardo: differenza tra giorni di pagamento e termini concordati. Quando la differenza è negativa, l'impresa è puntuale, altrimenti la differenza corrisponde ai giorni di ritardo.

OSSERVATORIO SUI PROTESTI E I PAGAMENTI DELLE IMPRESE

L'Osservatorio trimestrale sui protesti e sui pagamenti delle imprese italiane analizza i protesti levati verso l'universo delle aziende italiane e le abitudini di pagamento di insiemi estesi di imprese monitorate in Payline, il database di Cerved Group che contiene 26 milioni di informazioni sulle esperienze di pagamento delle aziende italiane (circa 2,2 milioni di imprese censite), fornite dagli aderenti alla business community sulle abitudini dei loro clienti nelle transazioni commerciali.

I dati sui protesti si riferiscono all'universo delle imprese italiane e sono ottenuti selezionando tra i protesti

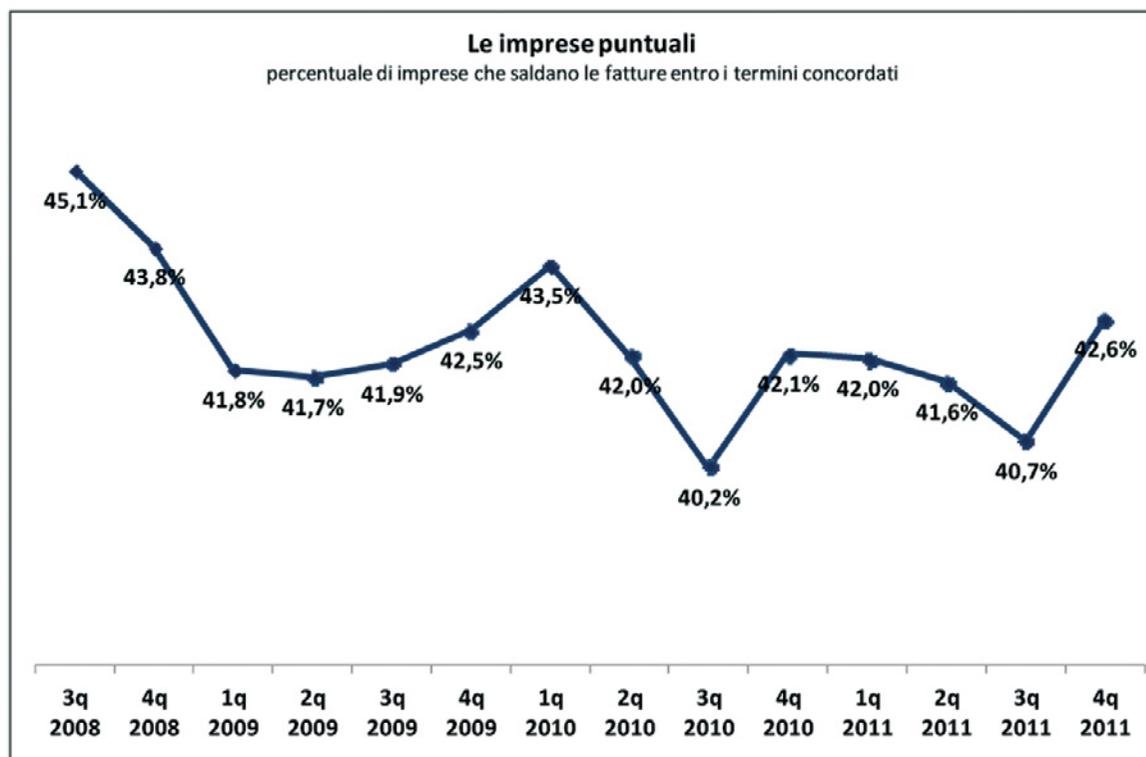
quelli che si riferiscono a codici fiscali di persone fisiche titolari di imprese individuali e a codici fiscali che corrispondono a persone giuridiche.

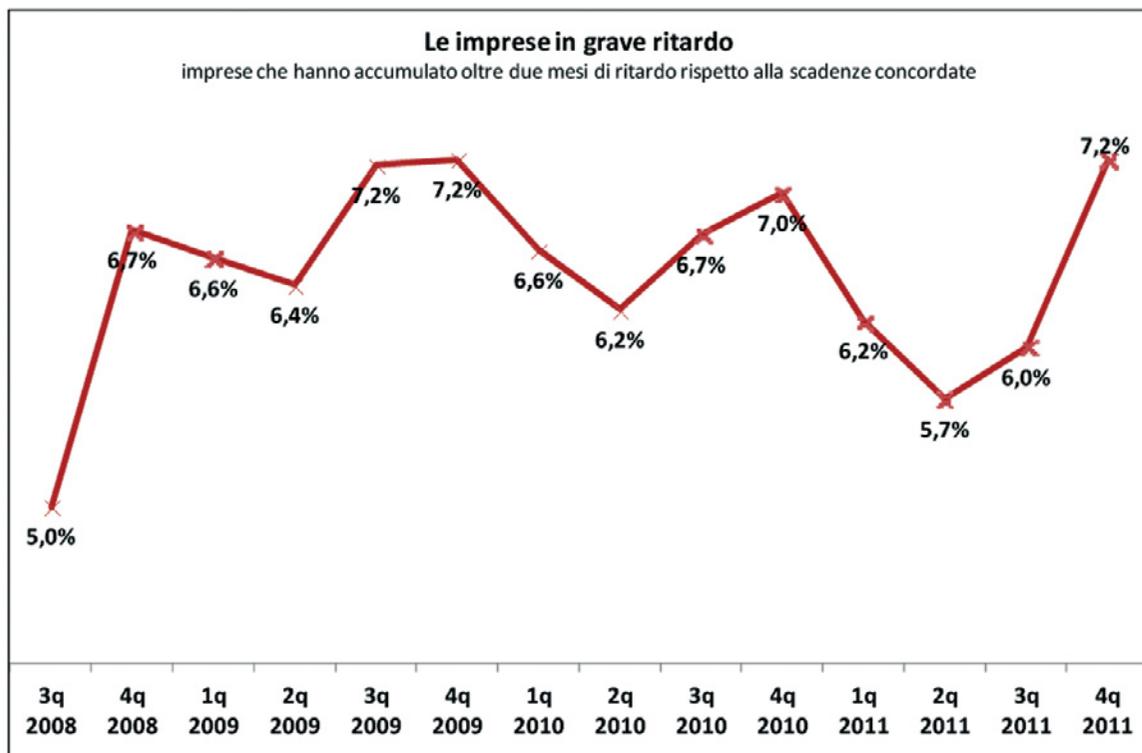
Le statistiche sulle abitudini di pagamento si riferiscono a insiemi di imprese chiusi a un anno che devono rispettare alcuni criteri di qualità e di continuità nella disponibilità dei dati. In base all'aggiornamento dei campioni, in ogni nuovo numero si aggiornano i valori relativi agli ultimi trimestri esposti nel precedente Osservatorio.

Il campione di imprese relativo agli ultimi quattro trimestri comprende circa 473.000 imprese.

trimestre. In base ai dati di Payline, i pagamenti tra aziende sono stati regolati nel quarto trimestre in 88,9 giorni, quattro in più rispetto al trimestre precedente^[2]. L'allungamento è in parte dipeso da condizioni di pagamento meno rigide (in media, i termini concordati per liquidare le fatture sono aumentati di quasi un giorno, passando da 64,6 a 65,5) e in misura maggiore da crescenti ritardi (23,3 del quarto trimestre contro i 20,2 di quello precedente). Complessivamente, nel 2011 i ritardi sono stati inferiori a quelli osservati nell'anno precedente (in media 20,4, contro i 20,7 del 2010), ma la tendenza degli ultimi due trimestri è decisamente negativa. L'allungamento dei tempi di pagamento e dei ritardi dell'ultima parte dell'anno è coinciso con una maggiore polarizzazione dei comportamenti delle imprese: sono aumentate sia quelle puntuali, passando dal 40,7 per cento al 42,6 per cento, sia quelle in grave ritardo: la percentuale di quelle che saldano le fatture dopo oltre due mesi rispetto alle scadenze concordate è aumentata dal 6 per cento al 7,2 per cento, tornando sui massimi osservati nella fase più acuta della crisi del 2009. Nell'ultima parte del 2011 è anche aumentata la per-

centuale di aziende "non segnalate": si tratta di imprese per cui non sono più aggiornate le posizioni in Payline, in molti casi perché le controparti non sono più disposte a concedere un credito commerciale. Analisi sui dati storici dimostrano che queste imprese denotano una frequenza dei default più che doppia rispetto a quelle che continuano ad essere segnalate in Payline. L'allungamento dei tempi di pagamento e dei ritardi ha riguardato le micro, le PMI e le grandi imprese. Le aziende maggiori (fatturato oltre 50 milioni) liquidano le fatture in media in

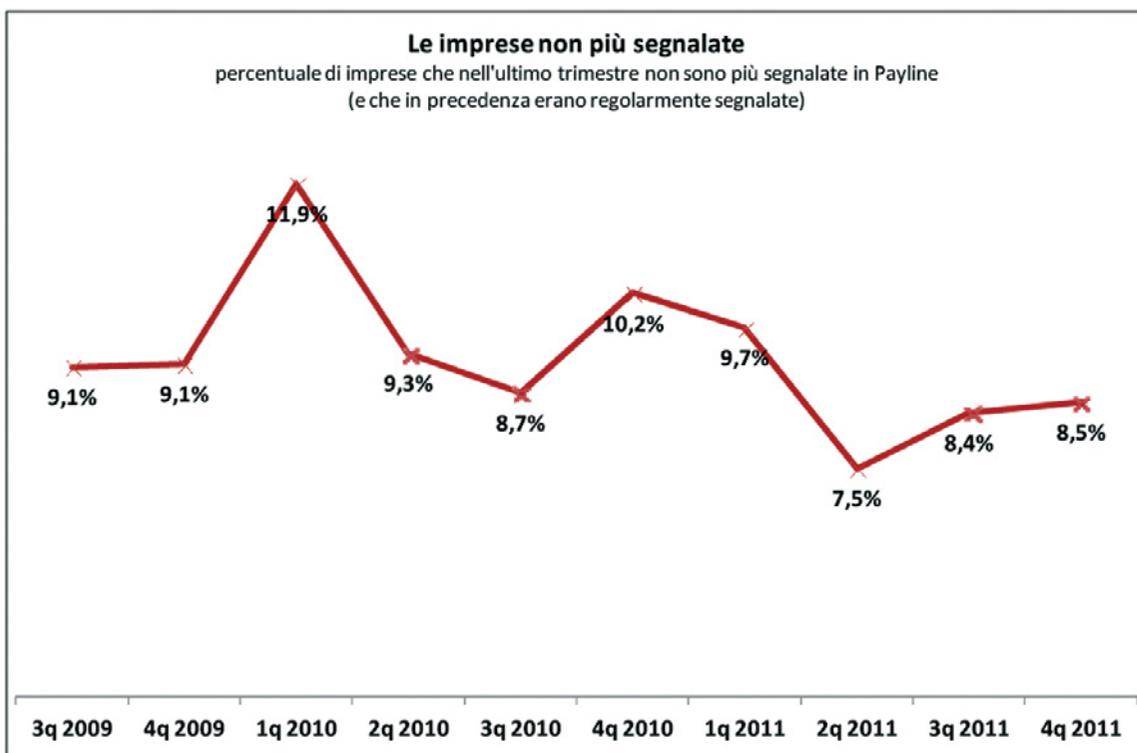




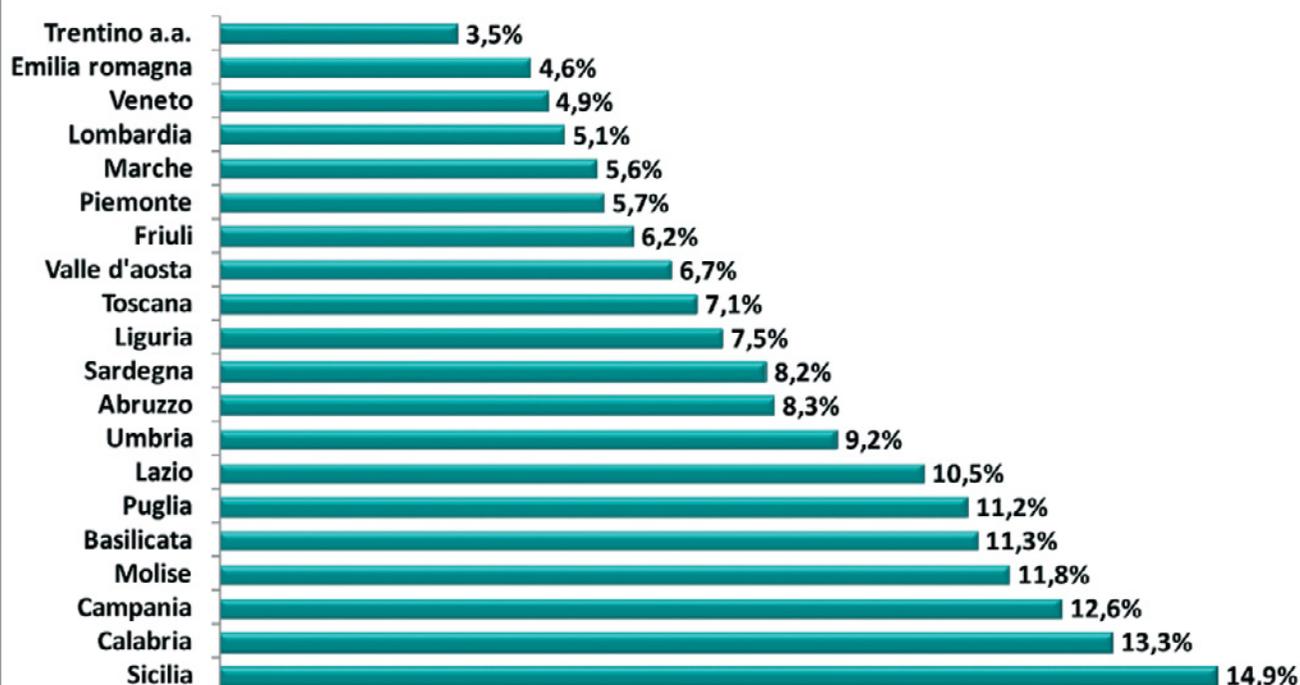
95,7 giorni (in crescita rispetto ai 90,8 del trimestre precedente), le aziende nella fascia 10÷50 milioni in 80,8 giorni (78,1), le PMI con ricavi 2÷10 milioni in 77,5 giorni (75,2) e le microimprese in 57,7 giorni (56,2). I maggiori tempi di pagamento delle grandi imprese dipendono soprattutto dai ritardi, che sono utilizzati spesso come uno strumento per gestire la liquidità aziendale, facendo leva sul proprio potere

negoziale. In ogni caso, la presenza di imprese in grave ritardo risulta in crescita in tutte le fasce di fatturato, toccando il 9,3 per cento proprio tra le società con ricavi oltre i 50 milioni di euro.

Nel quarto trimestre 2011, i tempi di pagamento si allungano in tutti i settori economici, con aumenti particolarmente rilevanti nelle costruzioni (103,4 giorni contro i 98,5 dei tre mesi



Imprese in grave ritardo per regione
% di imprese con ritardi di oltre due mesi, 4q 2011



precedenti) e nei servizi (88,1 contro 85,2), comparti su cui pesano soprattutto i maggiori ritardi (che passano, rispettivamente, da 20,5 giorni a 23,9 e da 23,4 a 26,1).

Nella manifattura, la presenza di imprese in grave ritardo risulta più elevata (e in crescita) nel sistema moda (6,4 per cento), nel largo consumo (6,2 per cento), nella filiera auto (5,7 per cento) e nel sistema casa (5 per cento). Nel terziario, le aziende ritardatarie sono particolarmente presenti nella distribuzione (8,7 per cento), nella logistica e nei trasporti (7,8 per cento) e nei servizi non finanziari (7,8 per cento).

Dal punto di vista territoriale, il peggioramento delle condizioni di pagamento osservato nel terzo trimestre è confermato negli ultimi tre mesi del 2011 in tutta la Penisola.

Il deterioramento è particolarmente marcato nel Mezzogiorno (da 86,4 a 92,9 giorni), che risulta l'area in cui le imprese devono attendere di più per la liquidazione delle proprie fatture. Segue a breve distanza il Nord Ovest, con 92,6 giorni (88,2 nel trimestre precedente), il Centro con 90,5 giorni (85,5) e più staccato il Nord Est (78,9), in cui i ritardi sono nettamente inferiori rispetto a quanto osservato nelle altre aree (15,3 contro ritardi tra i 25 e i 28

giorni). I ritardi sono, comunque, in crescita ovunque: di 5,5 giorni nel Mezzogiorno, di 3,8 nel Centro, di 3,4 nel Nord Ovest e di 1 giorno nel Nord Est.

La presenza di imprese in grave ritardo risulta in crescita in tutte le regioni, con livelli allarmanti soprattutto nel Mezzogiorno: hanno superato i due mesi di ritardo il 14,9 per cento delle aziende siciliane, il 13,3 per cento di quelle calabresi, il 12,6 per cento di quelle campane, l'11,8 per cento di quelle molisane, l'11,3 per cento di quelle della Basilicata, l'11,2 per cento di quelle della Puglia e il 10,5 per cento di quelle del Lazio.

a cura della Redazione

Note:

1) I valori pre crisi si riferiscono alla media calcolata nei sei trimestri tra il primo gennaio del 2007 e il secondo trimestre del 2008.

2) I dati sui pagamenti si riferiscono a campioni chiusi annuali a scorrimento (cfr. box): di conseguenza, i dati possono subire lievi scostamenti rispetto a quelli pubblicati nel precedente Osservatorio. I giorni di pagamento sono ponderati in base ai ricavi delle imprese.